

langelo e Beethoven: il posto di Wagner è tra quei sommi ».

Come vessillifero degli antiwagneristi, un certo G. Benso scriveva sulla *Gazzetta di Torino*: « Dacchè io ritornai da Nibelungia tutti i cibi mi fan l'effetto di essere conditi col fiele... Dio protegga l'umanità dalle indigestioni di crome, come dagli urli forsennati delle Walkirie. Ho sentito una parte di quella tetragine che si battezza col nome di *Tetralogia* e mi son sentito sprofondare in una completa delusione. Numi del firmamento, che bancarotta!... Io mi recai a sentire la *Walkiria* e, francamente, ne ebbi fin sopra i capelli: nè altrimenti dovette accadere a tutti quei bravi spettatori, che ebbero a trovarsi in sul finire dello spettacolo con le ganasce sgangherate pel soverchio sbadiglio... Il lavoro musicale è un lungo incubo. La melodia è completamente bandita dal palcoscenico e confinata nell'orchestra, dove per ritrovarla fra tanta ginnastica di strumenti si deggiono fare certi sforzi da procacciarsi l'aneurisma. Sulla scena l'unisono ostinato (*sic!*), la declamazione da tragedia, il recitativo senza fine che mette costantemente il cantante in seconda linea e quel dialogo inesaurito, che i soliti due filano fra di loro in famiglia senza curarsi del pubblico e per la bellezza di una mezz'ora di cronometro, le son cose, via, che alla perfine ti iniettano il virus canino! ».

Le attuali rappresentazioni dell'«Anello del Nibelungo», in lingua italiana al Teatro Regio

La stagione lirica del nostro massimo teatro, iniziata quest'anno con la commemorazione bellimiana — particolarmente gradita al nostro cuore di italiani — termina con un avvenimento di eccezionalissima importanza: l'esecuzione di tutte le quattro opere formanti l'intero ciclo dell'*Anello del Nibelungo*. È così la prima volta che *L'oro del Reno*, la *Walchiria*, *Sigfrido* e il *Crepuscolo degli Dei* appaiono in lingua italiana a Torino, di seguito, secondo il loro naturale ordine e l'essenziale svolgimento drammatico.

Prescindendo dalle lontane esecuzioni del 1883 in lingua tedesca (e son ben pochi ormai coloro che le ricordano ancora), le diverse opere furono rappresentate a Torino soltanto saltuariamente e a distanza

di anni. Dopo le recite della Compagnia Neumann (1883), si ebbero a Torino, nel 1886, le prime rappresentazioni del *Vascello fantasma* (*L'olandese volante*); nel 1889 quelle del *Tannhäuser*; nel 1891 riapparve — e questa volta in italiano — la *Walchiria*; nel 1893 un nuovo aspetto dell'arte wagneriana venne portato a conoscenza del pubblico torinese con l'esecuzione dei *Maestri cantori*; nel 1896 si ebbe la ripresa del *Crepuscolo degli Dei*; in una memorabile edizione toscana del 1906 riappariva il *Sigfrido* (avente il tenore Borgatti come protagonista), che conseguì un successo indimenticabile: l'arte wagneriana era definitivamente e incontrastatamente vittoriosa! Da allora si può dire che le opere wagneriane acquistarono regolare diritto di cittadinanza sulle scene del nostro massimo teatro; e la serie di tali opere fu completata poi con le esecuzioni del *Tristano e Isotta* (1910) e del *Parsifal* (1914).

Le attuali rappresentazioni dell'«Anello del Nibelungo», iniziate il 19 marzo, si protrarranno fino alla metà di aprile; in questo periodo l'intero ciclo viene ripetuto per ben quattro volte. La direzione dello spettacolo è stata affidata ai maestri Fritz Busch e Alberte Erede. Tra i principali interpreti sono da ricordare il tenore Isidoro Fagoaga (*Sigfrido*), il tenore Ettore Parmeggiani (*Sigmund e Loge*), la soprano Lotte Burck (*Brunilde*), la soprano Eva Turner (*Siglinda e Brunilde*), i bassi Luigi Rossi Morelli e Umberto Di Lelio (*Wotan*), la mezzosoprano Fanny Anitua (*Fricka*) e il basso Gregorio Melnik (*Hunding*).

Il successo delle attuali rappresentazioni si è manifestato sin dall'inizio in tutta la sua grandiosità: sia dal punto di vista artistico, che dell'affluenza del pubblico; esse segnarono, tutte indistintamente, una serie ininterrotta di « esauriti », che costituiscono la migliore testimonianza del profondo culto per l'arte wagneriana a Torino. Certo l'interesse del pubblico torinese è stato accresciuto dal fatto che la lunga educazione sua nei rapporti dell'estetica e dell'ideologia wagneriana ha consentito una comprensione perfetta e totale della vastissima creazione; di quel possente dramma lirico tutto soffuso di un ampio senso panico e che, col linguaggio universale della bellezza, trasfonde gli elementi spirituali più profondi ed eterni cristallizzati nelle saghe nordiche e ne rivela all'umanità intera tutta la più alta e infinita poesia!

LUIGI COCCHI